

Bruno Contrada: ora parlo io!

(Dicembre 1995)

Contro di me ci sono solo le accuse di pentiti, pettegolezzi da vecchie comari, illazioni e calunnie: un insieme che al processo ho smontato punto per punto, sia dal punto di vista logico e di verosimiglianza, sia da quello storico e circostanziale.

Le accuse dei pentiti non potevano avere alcun riscontro storico, logico, effettivo e personale; sono state contraddittorie e pressapochiste. Ho frantumato le accuse sia le dirette che le indirette; le ho smontate coi fatti, con testimonianze attendibili e disinteressate e con argomentazioni logiche; ho demistificato ogni bugia, ogni illazione, ogni ipotesi dei pentiti.

I pentiti hanno lanciato le accuse contro di me per diversi motivi: perché era stata aperta la caccia al sottoscritto, perché sono stati imbeccati, perché dovevano dire per forza di cose qualcosa contro di me, perché avevano la possibilità di vendicarsi di un loro nemico implacabile, perché era 'il momento giusto'. Attenzione, quello che è accaduto a me può accadere a qualunque tutore della legge: oggi combatti ed arresti un delinquente, domani te lo trovi pentito che ti accusa e, se è riuscito ad entrare in sintonia con un altro che ti odia o gli conviene accusarti, sono guai grossi: almeno con questi metodi e queste regole.

Le accuse dei pentiti, purtroppo per me, per la mia famiglia, per lo Stato, per la giustizia, per la verità e per le casse dell'erario, non sono state riscontrate sufficientemente da chi doveva farlo, cioè, l'accusa. Riscontro vuol dire 'atto del mettere di fronte due cose, due fatti, due fenomeni per rilevarne le corrispondenze e le differenze'. Nel mio caso e nel caso delle accuse dei pentiti, 'riscontro' significava "comparare le loro accuse con le mie versioni e con la realtà oggettiva", quindi significava "analizzare, approfondire, collegare e valutare ogni particolare dell'evento riferito dal pentito con la realtà storica, obiettiva e con altri mille particolari di vissuti giornalieri, con date, orari, testimonianze, vissuti personali, e corroborare ogni accusa e ogni particolare con metodi critici e logici". Invece le affermazioni dei pentiti sono state prese per oro colato.

Sono stato arrestato alle ore 7 della mattina de 24 dicembre 1994, la mattina della Vigilia di Natale; eppure dalle intercettazioni telefoniche ben sapevano che dovevo pranzare e cenare con i miei parenti; arrestarmi il 26 o il 27 dicembre non faceva differenza alcuna. Perché è accaduto ciò?

Sin quando sono stato mantenuto in carcere non mi è stato possibile organizzare al meglio la mia difesa, che è consistita nel riordinare i miei ricordi, i miei rapporti di lavoro e le innumerevoli pratiche da me trattate. Chi ha voluto incarcerarmi ha previsto che io non potessi organizzare una difesa adeguata.

Ogni tanto nella storia accadono vicende kafkiane, più o meno note. Oggi è accaduto a me, in passato accadde a personaggi illustri come Socrate, Galileo, Dreyfus, e a poveri sconosciuti come Girolimoni, Gallo, ecc., domani accadrà a qualcun altro.

Io sono sempre stato un fedele servitore dello Stato, non ho mai tradito, non sono stato mai colluso con la mafia, non ho mai commesso reati. Contro di me si è scatenato il peggio della natura umana: i

sentimenti e gli istinti distruttivi come la gelosia, l'invidia, l'odio e il rancore si sono espressi in calunnie, dicerie, maldicenze, false accuse, pressappochismi, carrierismi, interessi privati, antipatie, meschinità e vendette di tutti i tipi. Si è scatenata la sindrome della colonna infame unita a quella dello sciacallo.

Sono stato accusato di colpe infami, disonorevoli, le più gravi che possano essere addebitate a un uomo e servitore dello Stato: colpe che se avessi realmente commesso non chiederei per me la galera a vita, ma la pena di morte, la fucilazione alla schiena secondo i codici militari di guerra!

Ecco cosa ho subito ingiustamente da quel 24 dicembre 1992.

- Essere tenuto in carcere innocente per 31 mesi è stata un'esperienza terribile: la solitudine e l'impossibilità della difesa sono state insopportabili, la lontananza dai familiari, essere sballottato per l'Italia come un pacco postale, le accuse continue non sono da paese civile, ma da giustizia medievale, da caccia alle streghe.
- L'annullamento improvviso e ingiusto di 35 anni di lavoro al servizio dello Stato, la restrizione in carcere.
- Essere strappato dalla propria casa e dagli affetti familiari, dalle persone care, dagli amici.
- Le calunnie, le diffamazioni, il vilipendio, il linciaggio morale, la commiserazione da parte di alcuni, il compiacimento e l'indifferenza di tanti altri.
- La perdita della dignità, del prestigio, della reputazione, della considerazione, del rispetto.
- Il non sentirsi più nessuno.
- Offese e umiliazioni quotidiane, inferte volutamente o involontariamente provocate.
- La consapevolezza di essere innocente e l'impossibilità di dimostrare, provare e gridare la propria innocenza.
- La sensazione netta dell'abbandono che, col passare del tempo, si sente sempre più intenso.
- La consapevolezza delle sofferenze dei figli, della moglie, dei pochi che ti si stringono attorno.
- L'incertezza totale del futuro o di quel poco del futuro che rimane.
- Il disinteresse e talvolta il fastidio per ogni manifestazione di vita esterna.
- L'assillo continuo di domande alle quali non trovi risposta.
- L'avvilimento o l'invilimento della vita fisica, spirituale, morale, intellettuale.

Bruno Contrada